

Pesca illegale e diritto internazionale del lavoro

Mazara del Vallo, 1 dicembre 2012

Giorgio Gallizioli

Consigliere per gli affari sociali - Commissione Europea, DG Affari marittimi e pesca (MARE)

Non posso che congratularmi con la UILA Pesca per il tema del convegno e ringraziarla per l'eccellente rapporto, accompagnato da un compendio di legislazione e documenti che permetteranno ulteriori studi sulla materia.

Nonostante la numerosa documentazione, come provato dal compendio, è un dato di fatto che di lavoro "decente" nel settore della pesca si parla raramente. Ad esempio, per quanto concerne la legislazione dell'UE, i testi che trattano degli aspetti sociali e del lavoro nella pesca (quello che l'IMO definisce "la dimensione umana" del lavoro legato al mare) si contano sulle dita di una mano.

Questo convegno pone opportunamente sotto i riflettori, il problema del lavoro nel mondo della pesca e del rispetto delle convenzioni internazionali e contribuisce così a far prendere coscienza dei problemi esistenti.

Io penso che ci troviamo, in questo momento, in un contesto favorevole per trattare l'argomento. Permettetemi d'indicare tre elementi che giustificano questa affermazione.

In primo luogo, la riforma della politica comune della pesca intende porre in risalto, e sullo stesso piano delle altre componenti, la dimensione sociale. In ogni caso, con maggiore attenzione rispetto a quanto è stato fatto in passato.

In secondo luogo, abbiamo a disposizione strumenti internazionali fondamentali per il miglioramento delle condizioni di lavoro, di sicurezza e di vita a bordo delle navi da pesca. Penso alla Convenzione ILO n°188, alla Convenzione IMO sulla formazione professionale (in vigore dal 29 settembre 2012) e all'epilogo positivo della Conferenza di Città del Capo, dove è stato fatto un passo avanti verso l'applicazione universale del Protocollo di Torremolinos relativo alla sicurezza dei pescherecci. Attendiamo la ratifica di questi strumenti anche da parte dell'Italia.

E infine, purtroppo, la crisi economica mondiale che spinge gli operatori senza scrupoli a intervenire sulle condizioni di lavoro e di remunerazione dei pescatori, dato che è la variabile più facile da modulare quando i ricavi diminuiscono. Questo fenomeno riguarda tutti i lavoratori, poiché le imprese che traggono vantaggio dalle condizioni di concorrenza sleale, mettono in pericolo anche le imprese che operano nel rispetto delle leggi e delle convenzioni sul lavoro.

Come fare in modo che si possa efficacemente combattere il fenomeno del lavoro "non decente" nel settore della pesca?

Come si indica nel rapporto della ricerca della UILA Pesca e nella sua presentazione, il problema del lavoro "non decente" si associa all'altra piaga moderna dei mari che è rappresentata dalla pesca illegale, definita più precisamente come pesca illegale, non-dichiarata e non-regolamentata, detta pesca INN o più comunemente pesca IUU.

Il concetto e il suo sviluppo sono stati esaurientemente descritti nel rapporto. Nella sua concezione originale, il rispetto del diritto del lavoro non era presente. È vero però che all'articolo 2, §2, lettera c, del regolamento dell'UE n°1005/2008, si statuisce che è pesca illegale quella praticata, tra l'altro, in violazione di disposizioni pertinenti del diritto internazionale applicabile. E le Convenzioni ILO in vigore sono diritto internazionale applicabile.

Comunque, anche se il legame fosse contestato dal punto di vista giuridico, è invece incontrovertibile perché provato nei fatti, che l'attività IUU è sovente legata a fenomeni di criminalità organizzata, finalizzata all'evasione fiscale o doganale, alla droga, al traffico d'armi o alla tratta di esseri umani e al lavoro forzato. Con riferimento a quest'ultimo, va ricordato che l'ILO qualifica come lavoro forzato tutte quelle situazioni in cui il lavoratore, e quindi il pescatore, è sottoposto a lavoro eccessivo o a lavoro straordinario non ricompensato, a trattenute sul salario per spese relative alla procedura di reclutamento, a costi sproporzionati per vitto e alloggio, al sequestro di documenti. La situazione d'isolamento, tipica del lavoro in mare, rende più facili questi abusi che, di fatto, si concretizzano spesso in acque internazionali, talvolta in acque europee.

Com'è stato teorizzato, si crea un triangolo di sfruttamento quando si è in presenza: di un operatore avido di facile guadagno, di un'autorità distratta o impreparata e di una persona vulnerabile, spesso perché in situazione d'indigenza. Va altresì detto che il settore della pesca e dell'acquacoltura non è esente da episodi di tratta degli esseri umani, combattuta anche a livello europeo grazie ad una apposita direttiva adottata nel 2011, la n°36. La DG MARE è presente nel gruppo di lavoro della Commissione creato a questo fine.

Se quanto descritto è il quadro generale, quali sono le iniziative che possono essere adottate per opporsi allo sfruttamento del lavoratore nella pesca?

Occorrerebbe innanzitutto scoraggiare il fenomeno, impedendo la commercializzazione del prodotto pescato in contravvenzione alle norme ILO, come si fa per i prodotti della pesca IUU. Com'è stato detto in un recente convegno organizzato dall'ILO, anche questi prodotti sono "contaminati" dall'illegalità e come tali, non commerciabili. Si tratterebbe di estendere il contenuto della tracciabilità del prodotto pescato o prodotto in allevamento, per inglobare il rispetto delle norme imposte dal diritto del lavoro.

Sarebbe poi necessario intensificare il monitoraggio e il controllo sull'imbarcazione da pesca per quanto attiene al rispetto delle norme sul diritto del lavoro. Da un lato sappiamo che questo tipo di controllo è carente in Europa, dall'altro la Convenzione ILO 188 introduce nuovi e precisi obblighi di controllo a carico delle autorità del paese di bandiera e dei paesi-porto. Non c'è dubbio peraltro che il controllo sarebbe più efficace se le varie (e numerose) autorità che intervengono in mare, cooperassero meglio tra loro, attraverso uno scambio

strutturato di informazioni e di dati. I progetti pilota realizzati nel Mediterraneo, nel quadro della politica marittima integrata, hanno dimostrato l'importanza del coordinamento nelle operazioni di controllo.

Un controllo efficace richiede operatori formati. Per questo, la DG MARE lavora, in cooperazione con l'ILO e l'Agenzia di controllo di Vigo, su un progetto pilota il cui scopo è quello di estendere le conoscenze (e non necessariamente le competenze) degli ispettori nel settore della pesca e del diritto del lavoro. La Convenzione 188 ci sollecita a procedere speditamente in tal senso.

Infine, condivido la proposta di allargare le competenze delle Organizzazioni regionali di pesca, affinché possano considerare gli aspetti relativi all'osservanza del diritto del lavoro, al momento del rilascio di licenze a navi che operano nelle acque di loro competenza, che sono generalmente acque internazionali.

L'auspicio è che questa conferenza, unitamente alla risoluzione del Parlamento europeo sulla pesca illegale, possa consentire un rapido progresso nella lotta per sradicare un fenomeno che offende la coscienza dei cittadini di tutti gli Stati che hanno sottoscritto la Carta dei diritti fondamentali.

Grazie per l'attenzione